

# calabria ora

direttore paride leporace

€ 1,00



reggio calabria  
e provincia

## Un libro per rompere il silenzio sulla tortura

*L'associazione vittime armi elettroniche ha svelato quanto accade anche in Italia*

Sensazioni di stritolamento e percosse in varie parti del corpo, bruciori alle spalle, strane voci che impediscono il sonno. Sono solo alcune delle conseguenze dovute a trattamenti manipolativi della mente. Non è roba da fantascienza ma la testimonianza di un uomo che è stato detenuto nelle carceri italiane. Al centro sociale "Angelina Cartella", Paolo Dorigo, dell'associazione vittime armi elettroniche e mentali, ha raccontato la sua esperienza. Con la presentazione del libro "La tortura nel Bel Paese", a cura di Romano Nobile, edito da Malatempora, si tenta di rompere il silenzio che incombe sui trattamenti tecnologici di tortura permanente. La prefazione del libro è del senatore di Rifondazione comunista, Giovanni Russo Spena, uno dei pochi politici, in Italia, a non tacere su queste problematiche.

In pochi gli credono, molti gli danno del pazzo, ma Dorigo è convinto che nel 1996, quando era ancora detenuto a Novara, durante un'operazione per ustioni a

Torino, gli siano stati innestati degli elettrodi in punti particolari della testa.

Ne ha contati ventidue, finora, nelle lastre effettuate una volta uscito dal carcere. Si spiegano così i problemi, percepiti in forma permanente dal 2002, che «impediscono di avere un'esistenza normale, di concepire nel proprio intimo dei sentimenti» che siano soltanto propri.

Dorigo era stato condannato nel 1994, a tredici anni e sei mesi, per un attentato alla base militare di Aviano, dopo un processo che la stessa Corte europea non ritenne equo. Era un detenuto particolare, appartenente alla sinistra antagonista, che non fa sconti alle ingiustizie. «In carcere ho sempre lottato perché i diritti dei detenuti venissero tutelati, denunciavo abusi, lottavo per i malati terminali che non venivano scarcerati, - ha spiegato Dorigo - per questo davo fastidio a tanti».

L'associazione vuole adesso far partire un gruppo di informazione e di lotta contro le torture tecnologiche e carcerarie. «Molti detenuti sono sottoposti a questi trattamenti e vengono fatti passare per pazzi. - ha detto Dorigo - Vogliamo arrivare a giornalisti, medici, avvocati che abbiano il coraggio di schierarsi contro questi trattamenti».

CRISTINA DELFINO  
reggio@calabriaora.it

CRISTINA DELFINO  
reggio@calabriaora.it